

Dopo le polemiche sulla devolution il vicepremier Fini marca ancora la sua distanza da Bossi: «Questa città ha una potestà superiore»

Veltroni: il governo dica la verità su Roma capitale

Il sindaco scrive a Berlusconi: «Non ci sto al taglio delle risorse e al linguaggio irrispettoso di alcuni ministri»

Caterina Perniconi

ROMA «Intelligenti pauci». A buon intenditor poche parole... è il messaggio lanciato ieri da Gianfranco Fini a Umberto Bossi. Il vicepremier ha infatti ribadito l'intenzione di garantire a Roma un riconoscimento di «potestà ordinamentale superiore rispetto alle altre città».

Fini è intervenuto ieri al convegno organizzato da comuni, province e ministero degli Interni, per il decennale della legge 81, ed intervenendo subito dopo il discorso del sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha appoggiato le sue posizioni. «Vorremmo che Roma fosse trattata come le altre capitali europee», aveva detto Veltroni. «È tipico di tutti gli ordinamenti federali avere una potestà ordinamentale che consenta alla capitale di assumere, in un momento di decentramento e autonomia garantito dal federalismo, quello status e quel rango che la colloca non al di sopra delle altre città ma in una dimensione diversa», dice poi Fini. Sembrava di ascoltare la stessa persona, fino alla divisione sulla questione delle risorse, dove Fini ha sentenziato che non devono stare davanti al riconoscimento di potestà ordinamentale, ma implicitamente ha fatto capire che sono necessarie alla capitale, mentre Veltroni le pone al primo posto. Tanto da scrivere una lettera al presidente del Consiglio, per chie-



Il sindaco di Roma, Walter Veltroni durante l'inaugurazione della Casina dell'Orologio di Villa Borghese a Roma Massimo Zampetti/Ansa

dere un incontro con Silvio Berlusconi al fine di «esaminare compiutamente le diverse questioni che condizionano il futuro della nostra capitale».

«Da recenti notizie di stampa

che non mi sembrano smentite - scrive il sindaco - emergerebbe la decisione del governo di decurtare i residui di stanziamento della legge 396/90, per Roma capitale, per una cifra di 45 milioni di euro. Se così

fosse risulterebbero impossibili interventi relativi a strutture essenziali per la capitale e però decisivi per il suo sviluppo». E tra gli interventi a rischio Veltroni cita l'allargamento di via Tiburtina «cruciale per l'area

produttiva insediata in quel quadrante», la riqualificazione della stazione Tiburtina, la conversione in un centro di servizi culturali per la città del complesso dei Mercati Generali, la realizzazione del cosiddetto

«Campidoglio2» per concentrare gli uffici capitolini in un'unica area e restituire ai palazzi capitolini storici le loro funzioni istituzionali e museali. E poi le mura Aureliane, il Tevere, piazza di Spagna e molti al-

Pisanu: gli enti locali vanno rispettati

MILANO «È difficile non nutrire qualche apprensione sulla effettiva definizione del nuovo equilibrio istituzionale». Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu coglie l'occasione del convegno all'Auditorium di Roma sui 10 anni dalla legge che introdusse l'elezione diretta dei sindaci, per sottolineare che «c'è il rischio di una sottovalutazione del ruolo degli Enti locali. Peggio ancora, c'è il rischio di una contrapposizione nefasta tra Regioni da una parte, Comuni e Province dall'altra». Il ministro Pisanu si dice fiducioso che «l'intelligenza e il buon senso dei gruppi dirigenti locali, regionali e nazionali sapranno trovare la forza unitiva che ci occorre per esaltare insieme l'Italia recente delle 20 Regioni e l'Italia millenaria degli oltre 8.000 Comuni». Il titolare del Viminale chiarisce però che «è necessario continuare lungo la strada intrapresa, assicurando agli enti locali il solido e unitario ancoraggio di una legislazione statale che li aiuti a interpretare sempre meglio il ruolo delicato e vitale di cerniera tra Stato e comunità, tra istituzioni e cittadini, tra pubblico e privato».

tri. «Tutto ciò - ricorda Veltroni - richiederebbe la rimodulazione degli interventi finanziabili con la 396 e se vi si aggiunge che la legge è stata per la prima volta totalmente deflazionata a partire dal 2005 (con la finanziaria del 2003) non resta che dedurre un'oggettiva volontà di drastico ridimensionamento di interventi che la stessa 396 qualifica, invece, di preminente interesse nazionale». E dopo aver ricordato che i trasferimenti annui erariali correnti pro-capite per la capitale (256 euro), sono inferiori alla media nazionale (277 euro), che la città è stata esclusa dal Fondo perequativo per la finanza locale, e che a fronte della richiesta di 60 milioni di euro annui per il trasporto pubblico nella città, l'ultima finanziaria ne ha corrisposti soltanto 20, Veltroni ribadisce che «tutto ciò fa parte di una più ampia questione di Roma capitale, alla quale, incredibilmente, non sono stati riconosciuti i poteri speciali in materia di traffico, da lungo tempo tempo concessi a Milano, dove si decide di trasferire anche una rete Rai».

E poi davanti ad una platea composta tra gli altri da Fini e dal ministro Pisanu, Veltroni ha voluto ammonire Bossi per le sue offese alla capitale: «Gradirei - ha detto il sindaco - che da parte dei ministri della Repubblica italiana si usasse nei confronti della capitale un altro linguaggio». Dalla sala sono scrosciati fragorosi applausi. Bipartisan.

Sanità regionale e rangers, l'Italia della devolution

Se fosse attuata la legge voluta da Bossi cancellerebbe la tutela della salute e dell'istruzione dal controllo nazionale

Carlo Brambilla

MILANO La prima pagina della Padania di ieri titolava a caratteri cubitali la parola magica: «Devolution». Ai leghisti è stato così offerto il trofeo conquistato alla Camera dal loro leader Umberto Bossi. Trofeo che in queste settimane verrà portato in giro e mostrato nelle piazze a sostegno di una durissima campagna elettorale. Il problema è che si tratta di un bottino per ora assolutamente virtuale, non solo per i due passaggi parlamentari che ancora attendono il testo di legge sulla devolution, ma per le ben più consistenti insidie contenute nella cosiddetta «controriforma» preparata dal centrodestra in materia di modifica del Titolo V della Costituzione. E da quel che si è visto nell'ultimo consiglio dei ministri a proposito della questione su «Roma capitale», Bossi non sembra minimamente intenzionato ad abbandonare il sentiero di guerra nonostante abbia ottenuto a Montecitorio il sì compatto della maggioranza alla sua devolution.

Ma che cosa ha davvero portato a casa il bellicoso leader leghista? Dal punto di vista politico è semplificando molto, si potrebbe dire che abbia ottenuto una lisciatina di pelo dalla truppa berlusconiana: insomma un contenuto appena sufficiente a dare fiato alle trombe della propaganda elettorale per le imminenti amministrative. E che si tratti di un contentino, Buttiglione lo ha esplicitato velenosamente con due efficaci immagini. La prima: «Il voto della maggioranza è stato un atto d'amore per Bossi». Probabilmente con sottinteso «voluto e ordinato da Berlusconi». La seconda: «La devolution finirà su un binario morto». Sottintendendo che verrà «annegata» nella più ampia riforma del Titolo V, al momento saldamente pilotata da Forza Italia e da Alleanza nazionale. E siccome la partita sul federalismo (o pseudofederalismo, dal punto di vista dei padanisti) si giocherà su quella riforma generale, ecco irrompere sulla scena il «solito» Bossi con la spartanezza su «Roma ladrona». Insomma a lui del contentino berlusconiano frega poco o nulla e dice chiaro al mondo che «se il federalismo non passa, il Governo può anche andare a casa». Una fiera minaccia puramente verbale, poiché oramai Bossi è legato a filo doppio con Berlusconi. Uno ha bisogno



Tg1

Fresco di premio come miglior telegiornale in circolazione, il Tg1 approfitta del voto parlamentare sull'invio dei soldati italiani in Irak per emulsionare una maionese di buonismo, nonostante l'opposizione sia spaccata. Pionati postilla l'appello di Frattini, che ha fretta, che implora di dire di sì anche alle riottose opposizioni in nome del grande e buon cuore del governo italiano che non vede l'ora di portare aiuti umanitari. Dobbiamo arrivare primi, il popolo iracheno è allo stremo, ha fame e sete, aspetta con ansia di veder arrivare altri soldati, sono italiani e sono meglio degli altri. Accorati anche altri esponenti della maggioranza, quasi con le lacrime agli occhi, persino i leghisti. Piange lacrime di cocodrillo anche Schifani, che però ripete la sua frase preferita: «Le opposizioni sono in una crisi strutturale». Per il resto, l'unica novità viene da Antonio Caprarica: «Le accuse americane alla Siria ricompattano gli europei: né Blair né Aznar seguiranno Bush su questa strada». Non abbiamo avuto il piacere di sentire il pensiero di Berlusconi. Come le televisioni, anche la politica estera è sua proprietà privata.

Tg2

E siccome l'improvviso buonismo della maggioranza passa sempre per gli appelli di Frattini, le cronache del Tg2 sono la fotocopia di quelle del Tg1: grondano altruismo per i poveri iracheni, vittime di un destino cinico e baro. La copertina di Angelo Figorilli arriva da Khost, in Afghanistan, dove ci sono i nostri soldati in missione di "peace keeping". Sarà, ma tutto sembrano fare tranne che "peace keeping": hanno i mortai rivolti verso le colline, insomma reggono un fronte contro i fantasma di Bin Laden e dei talebani. Quale sarà il nostro fronte in Irak?

Tg3

Allora, i soldati italiani partono senza se e senza ma e senza un mandato internazionale. Ma c'è stato un voto trasversale - spiegano Pierluca Terzulli e Nadia Zicoschi - un'alchimia di astensioni incrociate, con la sola opposizione di Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani. Partono verso un Irak ancora turbolento. A Mosul, dieci morti e cento feriti nella folla che manifestava contro il nuovo "governatore" nominato dagli Usa. Chi ha sparato, iracheni, feddayn, marines? Duilio Gianmaria non era presente, non lo sa e si astiene. A Baghdad però i marines sono nervosi. Racconta Giovanna Botteri che hanno assaltato il Palestine Hotel e sfondato le porte delle camere (compresa la sua) senza spiegare chi o cosa stavano cercando. Saddam? No, stando a certa stampa americana - dice Flavio Fusi - Saddam è scappato travestito da beduino con una carovana di 300 cammelli. Cose da Mille e più di una notte. Chiusura in bellezza: Buttiglione dà del matto a Bossi e sospira perché gli tocca sopportarlo.

dell'altro e viceversa. Però nel gioco del tiro alla fune qualche volta capita che la fune si spezzi e i «tiratori» cadano per terra. Dunque rispondendo definitivamente alla domanda iniziale può far testo la considerazione del centrista governativo Bruno Tabacchi: «Bossi è abilissimo nello spostare l'attenzione degli osservatori politici. E in questo caso gli è convenuto farlo perché, in fondo, non ha portato a casa granché». Il poco o tanto che sia, la devolution bossiana riguarda le or-

mai ben note tre competenze escluse passate alle Regioni.

LA LEGGE

Il disegno di legge modificherà così l'articolo 117 del Titolo V della Costituzione: «Le Regioni attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie: a) assistenza e organizzazione sanitaria; b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche; c) definizione della par-



Bossi ad un raduno leghista a Bergamo

Francesco Acerbis/emblema

te dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione; d) polizia locale». Ricordato che tutto questo è ancora ben lontano dal trovare applicazione compiuta, lo scenario della devolution bossiana offre una marea di problemi e incognite. Dubbi e perplessità già

ampiamente sollevati da costituzionalisti e dai rappresentanti di Regioni, Province e Comuni.

LA SANITA'

La logica della nuova legge è quella di svincolare da ogni principio statale tutto ciò che concerne il più am-

pio concetto di «tutela della salute». Così ogni regione potrà scegliere il suo modello sanitario nella più piena autonomia. Il pericolo - come hanno denunciato molte Regioni - è che se ogni realtà regionale decidesse di fare quello che vuole si metterebbero a repentaglio inevitabilmente i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie ai cittadini italiani. «È il rischio che si corre - come si legge in un documento delle Regioni - contrarie alla devolution - è non solo quello di toccare il cuore della forma di Stato, ma di intaccare la coesione sociale e l'unità nazionale, che presuppongono uguali diritti di cittadinanza quale che sia la Regione di appartenenza». Di più. Si verificherebbe anche la totale esclusione dell'intervento dello Stato nella tutela del diritto alla salute garantito dall'articolo 32 della Costituzione, che rappresenta invece un obbligo costituzionale per i poteri centrali.

L'ISTRUZIONE

Qui il pasticcio più vistoso riguarda i cosiddetti gradi di autonomia. E anche se la legge Bossi, con quel «fatta salva l'autonomia degli istituti scolastici», innalza a dignità costituzionale l'impostazione già avviata dalle norme Bassanini, che riconoscevano alle istituzioni scolastiche

ampia autonomia didattica e organizzativa, resta il fatto che ora si sta creando un vero e proprio problema di «centralismo regionale», in perfetta sintonia con le esigenze della contestatissima riforma Moratti. Comunque anche in questo caso sono in gioco i diritti generali dei cittadini, il principio di uguaglianza e la stessa identità della comunità nazionale. Per non parlare dell'enorme carico economico che ricadrebbe sulle Regioni soprattutto per il capitolo istruzione-formazione professionale.

LA SICUREZZA

Anche qui il futuro si presenta molto nebuloso. Si arriverà davvero ai «rangers» che risponderanno alla presidenza regionale? In teoria si potrebbe. Comunque trascinato dalla disputa sui gradi di criminalità a cui sarebbero destinate le operazioni delle polizie locali e sull'intrico del coordinamento tra le varie forze di polizia, temi che hanno già inquietato il ministero dell'Interno, vale la pena di ricordare l'intervento del sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino: «Questa proposta, tra l'altro, va contro ogni tendenza europea e internazionale che prevede l'internazionalizzazione delle forze di polizia». Insomma altro pasticcio in vista.

Roma, 17 aprile 2003 ore 9,00 Teatro Eliseo, via Nazionale 183/e

Il cinema italiano come questione nazionale

Grande manifestazione nazionale

con la partecipazione di

Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, segretari nazionali delle confederazioni sindacati Cgil, Cisl e Uil

interviene

il Sindaco di Roma Walter Veltroni

promossa dall'Anac insieme a tutte le organizzazioni culturali e professionali del cinema: Api, Sai, Sncci, Sngci, Fice, Aic, Asc, Aits, Amc, Aiarse, Aidac, Csc, Fac, Fedic, Fic, Ficc, Ucca, Art, Apt, Sact, gulliver, cinemavvenire

Per la salvezza e la rinascita della cinematografia italiana
Per una politica capace di restituire al nostro cinema il ruolo che ha avuto nel mondo